

Religioni e società

ANTINICILISMO IN DUE BATTUTE

Ecco lo spirito dell'aforista «costruttivo»



«È la logica che proibisce di non credere»: riflessioni fulminee, scientifiche e religiose, che costituiscono tanti piccoli mattoni per edificare un intero sistema di pensiero

di Gino Ruozzi

Sono uscite a gennaio, nella meritata collana Aforisticamente, le Voci di Antonio Porchia, una delle raccolte di aforismi più significative del Novecento. Nato nel 1886 a Conflenti in Calabria, dopo la morte del padre Porchia si trasferisce con la famiglia in Argentina, dove pratica diversi mestieri e vive una vita modesta e ritirata; muore a Buenos Aires nel 1968. La sua opera letteraria consiste in alcune centinaia di aforismi iniziati a pubblicare su riviste argentine alla fine degli anni Trenta; la prima edizione in volume esce nel 1943, una seconda nel 1948, poi diverse altre nei decenni seguenti. Dall'edizione del 1966 il numero canonico delle Voci è 603.

La notorietà gli giunse nel 1949 con la traduzione e la presentazione francese di Roger Caillois, che diede a Porchia un posto di rilievo nel panorama internazionale dell'aforisma contemporaneo. Tra i suoi estimatori spiccano André Breton, Octavio Paz, Henry Miller, Jorge Luis Borges. Ora le Voci tornano in traduzione italiana a cura di Fabrizio Caramagna, dopo la versione di Ernesto Franco pubblicata dal Melangolo nel 1994.

Porchia propone un aforisma essenziale, asciutto, che intreccia la tradizione della massima classica con la ricca gamma espressiva dell'aforisma contemporaneo (immagini, impressioni, interrogazioni, dubbi, confessioni personali). Egli procede nella direzione di una costante sottrazione esistenziale, di una riduzione al significato ultimo delle cose, che se da un lato illumina la vita dall'altro aumenta invece la percezione del mistero. Porchia era letterario e pubblicò su riviste argentine alla fine degli anni Trenta; la prima edizione in volume esce nel 1943, una seconda nel 1948, poi diverse altre nei decenni seguenti. Dall'edizione del 1966 il numero canonico delle Voci è 603.

La notorietà gli giunse nel 1949 con la traduzione e la presentazione francese di Roger Caillois, che diede a Porchia un posto di rilievo nel panorama internazionale dell'aforisma contemporaneo. Tra i suoi estimatori spiccano André Breton, Octavio Paz, Henry Miller, Jorge Luis Borges. Ora le Voci tornano in traduzione italiana a cura di Fabrizio Caramagna, dopo la versione di Ernesto Franco pubblicata dal Melangolo nel 1994.

Porchia propone un aforisma essenziale, asciutto, che intreccia la tradizione della massima classica con la ricca gamma espressiva dell'aforisma contemporaneo (immagini, impressioni, interrogazioni, dubbi, confessioni personali). Egli procede nella direzione di una costante sottrazione esistenziale, di una riduzione al significato ultimo delle cose, che se da un lato illumina la vita dall'altro aumenta invece la percezione del mistero. Porchia accoglie e registra con disincanto gli inevitabili contrasti del mondo, la loro paradossale convivenza, con un intrinseco senso del do-

do (e di resistenza al dolore) che accompagna tutto. In questa dimensione quella di Dio è un'assenza che si fa sentire.

Se l'intera ricerca aforistica di Antonio Porchia si concentra in un numero limitato di aforismi (603), sul magistrale esempio di La Rochefoucauld (504), diversa è invece la prospettiva di Mario Vassalle, nato a Viareggio (1928), medico cardiologo e docente universitario, residente negli Stati Uniti dal 1958. Vassalle è studioso di medicina cardiovascolare, attivo soprattutto nel settore della elettrofisiologia cardiaca (egli si definisce "fisiologo del cuore"). Ha finora pubblicato sette libri di aforismi (oltre ad alcuni di poesia e numerosi altri di saggistica scientifica): *L'Enigma della Mente* (1996), *La Realtà dell'Io* (2000), *Foglie d'Autunno* (2006), *Conchiglie* (2009), *Aghi di Pino* (2009), *Petali* (2012) e ora *Passi Felpati* (2013). Gli aforismi di Vassalle tendono al sistema, puntano alla ricerca metodica e alla sua classificazione, nella storica tradizione medica che sale da Ippocrate al Santorio Santorio della *Statica Medicina* (1614) e giunge nel Novecento agli aforismi (anti) medici di Gui-

I LIBRI DI CUI SI PARLA

Antonio Porchia, Voci, a cura di Fabrizio Caramagna, Genesi Editrice, Torino, pagg. 84, € 10,00;

Mario Vassalle, Passi Felpati/Hushed Steps, L'Autore Libri, Firenze,

Vassalle è studioso di medicina cardiovascolare, attivo soprattutto nel settore della elettrofisiologia cardiaca (egli si definisce "fisiologo del cuore"). Ha finora pubblicato sette libri di aforismi (oltre ad alcuni di poesia e numerosi altri di saggistica scientifica): *L'Enigma della Mente* (1996), *La Realtà dell'Io* (2000), *Foglie d'Autunno* (2006), *Conchiglie* (2009), *Aghi di Pino* (2009), *Petali* (2012) e ora *Passi Felpati* (2013). Gli aforismi di Vassalle tendono al sistema, puntano alla ricerca metodica e alla sua classificazione, nella storica tradizione medica che sale da Ippocrate al Santorio Santorio della *Statica Medicina* (1614) e giunge nel Novecento agli aforismi (anti) medici di Gui-

I LIBRI DI CUI SI PARLA

Antonio Porchia, Voci, a cura di Fabrizio Caramagna, Genesi Editrice, Torino, pagg. 84, € 10,00;

Mario Vassalle, Passi Felpati/Hushed Steps, L'Autore Libri, Firenze,

pagg. 168, € 12,00;

Aurelio Buletti, Galline, Alla chiara fonte editore, Lugano, 2012, pagg. 48, s.i.p.

do Ceronetti e a quelli psicanalitici di Davide Lopez e di Cesare Viviani. Ogni libro di Vassalle è composto di mille aforismi, tutti numerati, con testo italiano e con testo inglese a fronte (sempre d'autore); con l'ultimo libro il numero degli aforismi è quindi approdato a settemila. Quelli di Vassalle sono aforismi scientifici e religiosi basati sull'idea che «è la logica che proibisce di non credere». L'aforisma 7000 che chiude *Passi felpati* è indicativo di tutta la poetica dell'autore: «Amo la mia scienza che ha permesso alla mia piccolezza di intravedere le meraviglie dell'opera di Dio». Il modello inarrivabile dell'aforisma scientifico-religioso è quello di Blaise Pascal, la cui opera è tra i fondamenti della nostra moderna civiltà occidentale. È nei suoi frammenti e pensieri che si squadrano una delle più acute e inquiete indagini sulla natura e sul destino dell'uomo, teso a coniugare esprit de géométrie, esprit de justesse ed esprit de finesse. Nella prova dell'esistenza di Dio, Pascal riprende l'argomentazione tomista a *contingentia mundi* («Sento che era possibile ch'io non fossi: infatti, l'io consiste nel pensiero; quindi, io che penso non sarei esistito, se mia madre fosse stata uccisa prima che venissi animato; dunque, non sono un essere necessario. Non sono neppure eterno, né infinito; ma vedo chiaramente che nella natura c'è un essere necessario, eterno e infinito»).

Gli aforismi di Mario Vassalle si collocano in questa scia. Sono costruttivi e antinichilistici, in netta controtendenza rispetto alla stragrande maggioranza della tradizione aforistica contemporanea («Si può non essere di moda, perché si appartiene al passato o al futuro»). Essi sono tasselli di un'indagine in corso, a cui ogni testo porta il proprio contributo di conoscenza. In un proprio volume teorico (*Sintesi. Una visione d'insieme della realtà umana*, 2011) Vassalle aveva propriamente definito gli aforismi «i mattoni con cui si costruisce un sistema di pensiero», con i quali si procede appunto «dal mattone all'edificio».

Chiudo con le ironiche ed epigrammatiche *Galline* del ticinese Aurelio Buletti (1946), che non possono non ricordare le meravigliose *Galline pensierose* di Luigi Malerba. Due copie di battute: «Alla base di tutto sta il gallo», [seconda gallina] «Credo che era al posto», ch'io non fossi: infatti, l'io consiste nel pensiero; quindi, io che penso non sarei esistito, se mia madre fosse stata uccisa prima che venissi animato; dunque, non sono un essere necessario. Non sono neppure eterno, né infinito; ma vedo chiaramente che nella natura c'è un essere necessario, eterno e infinito».

Gli aforismi di Mario Vassalle si collocano in questa scia. Sono costruttivi e antinichilistici, in netta controtendenza rispetto alla stragrande maggioranza della tradizione aforistica contemporanea («Si può non essere di moda, perché si appartiene al passato o al futuro»). Essi sono tasselli di un'indagine in corso, a cui ogni testo porta il proprio contributo di conoscenza. In un proprio volume teorico (*Sintesi. Una visione d'insieme della realtà umana*, 2011) Vassalle aveva propriamente definito gli aforismi «i mattoni con cui si costruisce un sistema di pensiero», con i quali si procede appunto «dal mattone all'edificio».

Chiudo con le ironiche ed epigrammatiche *Galline* del ticinese Aurelio Buletti (1946), che non possono non ricordare le meravigliose *Galline pensierose* di Luigi Malerba. Due copie di battute: «Alla base di tutto sta il gallo», [seconda gallina] «Credo che era al posto»; «Da dove veniamo? Perché esistiamo?» [seconda gallina] «Av ovo. Pro ovo».

DUBBI E CERTEZZE

Mario Vassalle

Sembrirebbe ragionevole proporre che Dio ci ama nella nostra imperfezione più di quanto noi siamo capaci di amarlo nella Sua perfezione.

Nella scienza, man mano che si scopre di più (invece di essere colpiti dalla straordinaria meraviglia di quello che si trova) si perseguono i dettagli, assorbiti nello sforzo di capire. O meglio nello sforzo di essere noi a scoprirli.

Se non si è miopi, la scienza ci avvicina a Dio, perché le scoperte ci permettono una migliore comprensione della Sua straordinaria creazione.

Il gioiello della creazione di Dio è la mente umana: senza la mente umana, il creato non avrebbe spettatori degni di questo nome. Ma senza un pubblico, a che servirebbe lo spettacolo?

Nelle scienze, si analizzano "obiettivamente" fenomeni di straordinaria complessità come se si trattasse delle cose più ovvie di questo mondo. L'idea che questi fenomeni riflettano l'opera di Dio viene considerata come un'astrazione non-scientifica. Eppure è proprio la scienza che ci insegna che dal nulla non viene nulla.

Nel nostro rapporto col Creatore, la logica pone le domande e le emozioni provvedono le risposte. Le difficoltà cominciano quando sono le emozioni a porre le domande, dal momento che la logica è incapace di provvedere le risposte. Semplicemente la mente umana non è abbastanza acuta per intendere la mente di Dio.

Prestiamo a Dio gli attributi della nostra umanità per sentirci più vicini alla sua divinità.

È necessario per noi intuire Dio piuttosto che conoscerlo, dal momento che siamo incapaci persino di guardare direttamente il sole senza esserne accecati.

Al contrario della religione, la scienza non predica. La spiegazione è che la scienza studia l'uomo qual è, e la religione cerca di ispirarlo a essere migliore. Ma, soprattutto, la prima studia la fissità del corpo, e la seconda acuta per intendere la mente di Dio.

Prestiamo a Dio gli attributi della nostra umanità per sentirci più vicini alla sua divinità.

È necessario per noi intuire Dio piuttosto che conoscerlo, dal momento che siamo incapaci persino di guardare direttamente il sole senza esserne accecati.

Al contrario della religione, la scienza non predica. La spiegazione è che la scienza studia l'uomo qual è, e la religione cerca di ispirarlo a essere migliore. Ma, soprattutto, la prima studia la fissità del corpo, e la seconda vuole strutturare la malleabilità dello spirito.

La nostra mente è fatta di un disordine più un bisogno di mettere ordine

Paul Valéry, *Cattivi pensieri* (Adelphi, 2007)

Vuole coltivarne la forza, cosicché gli impulsi animali e un miope egoismo non oscurino la necessità della presenza di Dio.

L'evoluzione potrebbe essere il processo con cui Dio gradualmente perfeziona la Sua creazione; o le permette di adattarsi in maniera flessibile a nuove condizioni.

Dio e la scienza. La scienza dimostra l'improbabilità di certe favole e tradizioni umane, e rivela gli straordinari miracoli che Dio ha profuso nella natura.

La fede religiosa afferma l'esistenza di Dio e la scienza ne provvede le prove. Prove irrefutabili, piene di bellezza e seduzione nel loro ordine e varietà, e straordinarie nella loro complessità e ingegnosità.

Non credere in Dio è un atto di fede dal momento che nessuno ha mai dimostrato che Dio non esiste. Inoltre, è una fede cieca perché non vede le meraviglie dell'opera divina.

Nessun sistema filosofico diventerà mai una religione, perché la logica (al contrario delle emozioni) è incapace di comunicare con Dio.

Antonio Porchia

Dio mio, non ho quasi mai creduto in te, ma ti ho amato sempre.

Le piccole cose sono l'eternità, e il resto, tutto il resto, il breve, il molto breve.

Il male di non credere è credere un po'.

Nulla non è solo nulla. È anche il nostro carcere. Chi non sa credere, non dovrebbe saperlo. Le certezze si raggiungono solo a piedi.

Sono un abitante, ma di dove? Il non saper fare seppa fare Dio.

L'uomo vorrebbe essere un dio, senza la croce.

L'umanità, non sa ormai dove tutto il resto, il breve, il molto breve.

Il male di non credere è credere un po'.

Nulla non è solo nulla. È anche il nostro carcere. Chi non sa credere, non dovrebbe saperlo. Le certezze si raggiungono solo a piedi.

Sono un abitante, ma di dove? Il non saper fare seppa fare Dio.

L'uomo vorrebbe essere un dio, senza la croce.

L'umanità, non sa ormai dove andare, perché nessuno l'aspetta: nemmeno Dio.

